Kissinger cerca di coinvolgere i paesi membri della NATO

Angola: gli USA minacciano di allargare il conflitto

Il segretario di Stato USA sta preparando un suo viaggio in Africa - Mobutu minaccia di intervenire apertamente Convocata la commissione dell'ONU per discutere l'aggressione del Sud Africa - Continua l'avanzata del MPLA

WASHINGON, 16.

La minaccia imperialista contro l'Angola indipendente si è fatta più grave dopo la conclusione del vertice dell'OUA. Il governo americano che aveva speso non poche energie per «preparare» il vertice, deluso per non essere riuscito nell'intento di far riconoscere dall'organizzazione panafricana i due movimenti secessionisti, FNLA e UNITA, sta ora mettendo in atto un massiccio piano di interventi. Per realizzare i propri programmi Kissinger ha fatto una fortissima pressione sugli alleati della NATO affinché «denuncino più energicamente» quello che chiama «l'intervento sovietico in Angola» e si schierino al fianco dei secessionisti. Il segretario di Stato ha incaricato, attraverso un telegramma segreto, i rappresentanti USA a Bruxelles di intervenire in questo senso presso gli altri paesi membri della NATO. Queste notizie sono state rivelate senza però precisare in che modo l'appoggio ai secessionisti dovrebbe concretarsi, dai giornali della catena Scripps-Howard che pubblicano la sostanza del telegramma segreto di Kissinger.

Questa rivelazione, in un primo momento smentita, ma più tardi confermata dal portavoce del Dipartimento di Stato, getta abbastanza luce sulle reali intenzioni degli americani in Angola. Alla vigilia del vertice dell'OUA di Addis Abeba, gli USA avevano cercato di presentarsi in veste di oppositori di «tutti gli interventi», mentre ora tentano addirittura di coinvolgere nell'avventura imperialistica gli altri paesi della NATO. Sempre alla vigilia del vertice di Addis Abeba il governo americano aveva smentito ogni coordinamento dell'intervento sudafricano in Angola con gli USA, anzi aveva cercato di far credere che si opponeva alla prosecuzione di quell'intervento. Questa finzione però è durata poco, due giorni fa infatti un giornale di Johannesburg, lo *Star*, ha rivelato che proprio gli Stati Uniti hanno imposto al governo di Pretoria di non ritirarsi, come avrebbe desiderato visto il fallimento del suo intervento militare.

Rivelatosi fallimentare sia sul piano propagandistico che militare il connubio con i razzisti di Pretoria, gli USA cercano ora di coinvolgere la NATO. A questo fine, sempre secondo le rivelazioni dei giornali Scripps-Howard confermate dal Dipartimento di Stato, Kissinger ha presentato agli alleati un quadro della situazione angolana dominato dalla «aggressione sovietica» descritta con dovizia di particolari e di cifre e dalla sconfitta delle truppe di Holden Roberto «un tempo considerate le più agguerrite e ora in fuga verso lo Zaire». Essendo il nostro paese tra i destinatari delle pressioni di Kissinger sarà bene che il governo precisi senza ambiguità e quanto prima la posizione italiana che non può e non deve essere di intervento, sotto qualunque forma, contro il popolo angolano che lotta per la propria completa indipendenza. Questo intervento di Kissinger, lo tradisce la conferma a scoppio ritardato delle rivelazioni, ha però anche un altro obiettivo: il Congresso. Il senato USA come si ricorderà aveva bocciato gli stanziamenti militari per l'Angola rifiutando ogni coinvolgimento del paese in un nuovo Vietnam. L'iniziativa di Kissinger tende evidentemente, come rilevano alcuni osservatori, a premere perchè il Congresso modifichi quella decisione.

A queste notizie va aggiunta l'informazione ufficiale che il segretario di Stato americano sta preparando un suo viaggio in Africa. Nel tardo pomeriggio di ieri Kissinger ha incontrato, in un modo che appare quantomeno affrettato, ben 37 ambasciatori africani ai quali avrebbe presentato la posizione americana sull'Angola e sull'Africa in generale. Un viaggio in Africa era già stato compiuto nei giorni precedenti il vertice dell'OUA da un inviato di Kissinger. Come poi ha rivelato il presidente nigeriano Murtala Mohammed, gli USA avevano cercato di condizionare vari paesi affinchè prendessero posizione contro il MPLA e il legittimo governo

Intanto una grave minaccia contro l'Angola è stata formulata da uno degli alleati più fedeli degli USA in Africa, lo Zaire di Mobutu. Il governo di Kinshasa ha diffuso un comunicato in cui, prendendo a pretesto un presunto sconfinamento delle truppe del MPLA nello Zaire, avverte che dichiarerà la guerra se tali episodi dovessero ripetersi. Il comunicato dice che truppe del MPLA hanno attaccato una settimana fa la località zairese di Dilolo. L'accusa appare quanto mai pretestuosa visto che i combattimenti si svolgono in territorio angolano e Dilolo si trova ad una quarantina di chilometri dalla città di Teixeira de Sousa controllata dal MPLA e che è stata mitragliata più volte da aerei dello Zaire. Ma anche questo gravissimo episodio si inquadra nel clima che l'imperialismo cerca ad ogni costo di creare intorno alla questione angolana.

Intanto si apprende che mercoledì si riunirà la commissione dell'ONU contro la segregazione razziale in Sud Africa per discutere d'aggressione sudafricana contro l'Angola».

• • •

LUANDA, 16.

Violenti combattimenti sono in corso nella regione centrale dell'Angola fra truppe del movimento secessionista UNITA appoggiate da reparti sudafricani e una colonna dell'esercito nazionale angolano. L'offensiva del MPLA è diretta alla riconquista della città di Luso e di un settore strategico attraversato dalla ferrovia che unisce la costa atlantica al confine dello Zaire. Il MPLA cerca intanto di alleggerire la pressione che i nemici esercitano su Teixeira de Sousa roccaforte delle truppe governative. Contro Teixeira de Sousa sono intervenuti nei giorni scorsi anche dallo Zaire e truppe di Kinshasa starebbero combattendo al fianco dei secessionisti proiettando su tutta l'Africa australe il grave pericolo di un allargamento della guerra. Nel nord le forze del MPLA stanno conducendo una offensiva che ha per obiettivo la città di Santo Antonio attraverso la quale il FNLA riceve i rifornimenti americani dal vicino Zaire.

LUANDA — La popolazione festeggia i soldati del MPLA che stanno conseguendo successi militari contro le forze secessioniste

Per consolidare la democrazia

Lisbona: Cunhal si pronuncia per una politica di unità a sinistra

Condanna delle posizioni estremistiche - Ancora attentati terroristici nel nord - Dichiarazioni di Melo Antunes a Budapest

LISBONA, 16.

Il segretario del partito comunista portoghese Alvaro Cunhal nel corso di un raduno ieri sera a Lisbona, ha auspicato un riavvicinamento tra comunisti e socialisti, criticando allo stesso tempo lo estremismo di sinistra. Definita l'attuale politica condotta dai socialisti una politica «suicida», egli ha detto: «Nella situazione politica del nostro paese un partito socialista volto verso una politica di sinistra e d'alleanza con la sinistra potrebbe dare un grande contributo alla stabilizzazione e al consolidamento della situazione democratica e per la costruzione di un nuovo Portogallo». Cunhal ha quindi affermato che «per combattere il pericolo della destra reazionaria bisogna combattere anche l'estremismo di sinistra». «L'estremismo di sinistra — ha detto — non dà, nè può dare, l'orientamento giusto al movimento popolare. L'estremismo di sinistra è incapace di analizzare i fatti e le situazioni così come non è in grado di comprendere il bisogno di ritirarsi in ordine e con disciplina quando è necessario».

Il segretario del PC ha poi detto che partito socialista e partito popolare democratico sono responsabili della grave situazione economica del paese e ha rivolto un severo monito contro i recenti provvedimenti del governo per la austerità e il blocco dei salari. «Come hanno già dimostrato in innumerevoli casi e situazioni — ha detto Cunhal — i lavoratori sono disposti a lavorare di più e anche ad accettare certe privazioni nella prospettiva di una società migliore e più giusta, nella prospettiva del socialismo; ma non sono disposti ad accettare più lavoro, salari più bassi, una peggiore alimentazione e altre privazioni per far sì che i loro sfruttatori recuperino posizioni perdute e tornino a controllare il potere economico e, in tal modo, il potere politico in Portogallo». Cunhal ha comunque difeso il mantenimento del sesto governo fino alle prossime elezioni legislative affermando che «la caduta del governo, in questo momento, potrebbe significare una svolta più a destra».

Per quanto riguarda i socialisti, alla sede del PS si afferma oggi che Mario Soares, il quale si recherà il 20 gennaio negli USA su invito di una università americana, incontrerà a Washington il segretario di Stato Kissinger.

Nel nord continuano intanto gli attentati terroristici della destra; fra ieri sera ed oggi se ne sono avuti quattro, di cui tre contro abitazioni e locali di militanti di sinistra della zona di Oporto e uno contro un ponte girevole nel porto di Mathosinos. Una bomba è esplosa anche a Funchal (Madeira) nell'auto di un prete progressista.

• • •

Dal nostro corrispondente

BUDAPEST, 16.

E' partito ieri da Budapest il ministro degli esteri portoghese, Melo Antunes, al termine della visita ufficiale in Ungheria su invito del ministro degli esteri ungherese Puja. La presenza dell'esponente portoghese ha avuto larga eco sulla stampa ungherese ed Antunes è stato ricevuto anche dal compagno Janos Kadar, primo segretario del POSU, dal presidente del consiglio dei ministri Gyorgy Lazar, e dal presidente della Repubblica magiara Pal Lozonsky. Alla fine dei lavori è stato redatto un comunicato congiunto in cui è detto che i due paesi debbono sviluppare un effettivo rapporto di cooperazione a livello politico, economico culturale, nel comune obiettivo della stabilizzazione della pace in Europa, per una completa realizzazione del documento di Helsinki.

Prima della partenza, il ministro degli esteri portoghese ha tenuto una conferenza stampa. Antunes ha ribadito la scelta socialista: un socialismo, ha detto, che nasca dalle condizioni storiche del Portogallo e sia basato su una democrazia pluralistica la più ampia possibile. Affrontando le questioni economiche e la grave crisi in cui si dibatte la giovane repubblica antifascista, l'esponente portoghese ha difeso le nazionalizzazioni e la riforma agraria, affermando peraltro che il settore privato avrà un ruolo importante nell'economia nazionale, ed ha aggiunto che l'obiettivo primario ora è quello di modificare la struttura produttiva per riparare i gravi guasti provocati dall'organizzazione economica di tipo coloniale e monopolistico voluta dal fascismo.

Antunes ha concluso ricordando che le forze politiche democratiche del suo Paese sono coscienti che esiste sempre il pericolo di una restaurazione fascista, ma si è detto anche convinto che in Portogallo esistono forze sufficienti per respingere ogni tentativo reazionario ed antidemocratico.

Silvio Trevisani

Gravissima escalation della guerra civile a Beirut

Un attacco dell'aviazione libanese contro le postazioni progressiste

L'incursione compiuta da due aviogetti — Chiuso l'aeroporto della capitale — Visita lampo del capo di S.M. siriano — All'ONU il delegato inglese sottolinea «i diritti politici dei palestinesi»

BEIRUT, 16

Gravissima svolta oggi nella guerra civile libanese: aviogetti militari sono intervenuti contro le forze progressiste che combattono intorno alla cittadina di Damour, 25 km. a sud di Beirut, sulla strada per Sidone. Le autorità sostengono che l'attacco aereo è avvenuto dopo che una colonna militare era caduta «in una imboscata»; anche quella colonna, in ogni caso, si dirigeva su Damour per dare man forte ai falangisti. Sembra che l'intervento dell'aviazione sia stato chiesto da Camille Chamoun, ministro degli interni e capo di una delle milizie di destra il quale ha la sua villa appunto a due km. da Damour. Il primo ministro Karameh ha energicamente protestato con il capo dello Stato Frangie (alleato di Chamoun), il quale ha dichiarato di «non sapere nulla» dell'incidente.

L'attacco è stato condotto da due aviogetti «Hawke Hunter» che hanno bersagliato con razzi e mitragliatrici i miliziani di sinistra attestati su una collina a sud dell'aeroporto di Beirut. L'aeroscalo internazionale è rimasto chiuso al traffico per oltre un'ora. Anche le comunicazioni telefoniche e telegrafiche con l'estero sono rimaste interrotte a lungo, e sono tuttora precarie.

Si è continuato a combattere aspramente in quasi tutta la capitale, dove gli ospedali sono pieni di feriti; i morti delle ultime 24 ore sono almeno 116. Violenti scontri anche a Tripoli, a Zahle, intorno ai campi di Tell Zaatar e Jisr el Bash, e nella regione di Akkar.

Sul piano politico-diplomatico, ha effettuato una visita lampo a Beirut il capo di stato maggiore siriano generale Chehabi, che si è incontrato con il presidente Frangie. Al Cairo, il segretario della Lega Araba Riad — le cui parole hanno trovato larga eco sulla stampa egiziana — ha detto che la situazione si deteriora di ora in ora ed ha sottolineato che l'opinione pubblica araba «non permetterà un nuovo disastro per i palestinesi» (con chiaro riferimento agli attacchi falangisti contro i campi profughi).

• • •

NEW YORK, 16

Vivo interesse ha suscitato, negli ambienti dell'ONU, il discorso pronunciato ieri sera al Consiglio di sicurezza dal delegato britannico, che è apparso chiaramente polemico nei confronti degli USA. Il rappresentante di Londra, infatti, ha detto esplicitamente che il Consiglio deve riconoscere l'importanza fondamentale del problema palestinese e tener conto dei legittimi «diritti politici» del popolo palestinese. In precedenza, il sovietico Malik — che aveva sostenuto un aspro scambio di battute col delegato cinese, il quale aveva accusato la URSS di «cattiva fede» verso gli arabi — aveva sottolineato la propria soddisfazione per il crescente prestigio internazionale dell'OLP e sollecitato la rapida riconvocazione della conferenza di Ginevra, con la piena partecipazione dei palestinesi.

A questo riguardo, con un certo interesse è stato accolto quanto scrive il *Financial Times* di Londra, secondo il quale a partire dall'agosto scorso, tramite un professore ebreo del Connecticut, vi sarebbe stato «un dialogo esplorativo indiretto e segreto» fra l'OLP e Washington. L'OLP, secondo il giornale, sarebbe in attesa della risposta americana ad un messaggio di Arafat che sollecitava «prove più concrete della buona fede» degli USA. Funzionari del Dipartimento di Stato hanno negato che siano stati autorizzati contatti del genere.

E' peraltro sintomatico che proprio oggi fonti diplomatiche abbiano rilanciato la notizia di un recente incontro segreto tra i *premier* israeliano Rabin e re Hussein di Giordania, il quale — secondo il giornale iracheno *Maarif* — sarebbe oggi «più disponibile che in passato a scavalcare le decisioni di Rabat e a trattare con Israele la sorte della Cisgiordania».

Nel Sinai, soldati egiziani hanno preso oggi in consegna dai «caschi blu» 80 kmq. di territorio sgomberati dagli israeliani in attuazione degli accordi.

Messaggio di Longo per i dieci antifascisti iraniani

Il compagno Luigi Longo ha inviato al sindaco di Fiano Romano (Roma), Stefano Paladini, un telegramma di adesione in vista della manifestazione indetta per oggi, sabato, alle ore 17,30, nell'aula consiliare del Comune, per la salvezza dei dieci antifascisti iraniani condannati a morte.

«Aderisco — scrive Longo — all'iniziativa della vostra amministrazione comunale. Lottiamo uniti per salvare la vita dei dieci antifascisti iraniani, vittime del regime oppressivo e antidemocratico. La causa della libertà degli antifascisti è la causa del progresso e delle felicità del popolo iraniano e del rapporto di amicizia e di pace fra tutti i popoli».

All'assemblea di Fiano Romano prenderanno parte alcuni parlamentari, le forze democratiche e i rappresentanti politici, regionali e locali. Nel corso di essa verrà lanciato un appello per i dieci patrioti.

Per venire incontro alle esigenze delle masse popolari e della indipendenza dall'imperialismo

Ecuador: il PC chiede profonde riforme

Particolare accento sul rafforzamento dei settori di Stato dell'industria e sulle misure per elevare il tenore di vita delle masse — La giunta militare ha revocato lo stato d'assedio e la censura

QUITO, 16

Segni concreti di normalizzazione giungono dall'Ecuador, dopo il colpo di stato incruento di alcuni giorni fa che ha portato all'esautoramento del presidente, generale Rodriguez Lara: la giunta militare al potere, infatti, ha annunciato oggi la revoca dello stato d'assedio (imposto subito dopo il «golpe») e l'abolizione della censura sulla stampa. Un portavoce della giunta ha detto che queste misure sono state adottate in quanto «in tutto il Paese regna la calma».

Al tempo stesso, il nuovo ministro delle risorse naturali ed energetiche, colonnello René Vargas Pazzos, ha dichiarato che l'Ecuador resta membro dell'OPEC (organizzazione dei Paesi produttori di petrolio) e che una commissione ministeriale è incaricata di studiare la possibilità di un aumento del prezzo del greggio all'esportazione.

In questo contesto, si colloca la valutazione che del dopo-golpe ha dato il Partito comunista dell'Ecuador. Nel prendere posizione di fronte al nuovo governo militare, infatti, il PCE ha riaffermato la esigenza di mutamenti di fondo nella struttura economica e politica del Paese come sola via per venire incontro agli interessi delle masse popolari. Questa valutazione coincide con le proposte avanzate dalle filiali locali della Confederazione dei Lavoratori ecuadoriani e dalle organizzazioni studentesche.

In particolare, il PC ecuadoriano ha sottolineato l'esigenza di una energica applicazione dell'art. 25 della legge di riforma agraria, relativa all'assegnazione delle terre insufficientemente coltivate (80 per cento); esso inoltre ha sollecitato il completamento della nazionalizzazione dell'industria petrolifera e il rafforzamento degli enti di Stato che operano nelle fasi dell'estrazione, della commercializzazione, del trasporto e della raffinazione. E' da rilevare che attualmente l'Ecuador possiede il 25 per cento delle azioni del commercio petrolifero ed ha in programma di acquisirne un altro 26 per cento, per arrivare al controllo della maggioranza assoluta.

Negli altri settori economici, il PCE ha sollecitato anche il proseguimento di una politica di difesa della decisione di situare a 200 miglia il limite delle acque territoriali ed il rafforzamento del settore statale della pesca. Analogamente ha chiesto il consolidamento dell'industria di stato, il riorientamento del credito finanziario verso questo stesso settore e la soppressione degli aiuti alle imprese private.

Per quel che riguarda direttamente il tenore di vita dei cittadini e dei lavoratori il PCE prospetta un aumento generale dei salari, la revoca dei decreti anti-operai, la statalizzazione del commercio dei generi di base per l'alimentazione popolare e la distribuzione dei generi stessi attraverso le organizzazioni popolari e di Stato; chiede inoltre che sia priva di effetto la decisione, adottata il primo gennaio, di aumentare il prezzo dello zucchero di 90 centesimi (pari a 25 centesimi di dollari) e proporre la nazionalizzazione immediata di questo importante settore industriale.

Sul piano politico più generale, il Partito comunista dell'Ecuador sottolinea l'esigenza di creare meccanismi che consentano la piena partecipazione delle organizzazioni popolari alle decisioni del governo; sollecita inoltre una politica di sovranità ed indipendenza e l'allacciamento di rapporti diplomatici con tutti i Paesi socialisti; e fa appello alla unità di tutte le forze ed i settori progressisti del Paese, «al fine di serrare le file contro il terrorismo reazionario».

DALLA PRIMA PAGINA

Crisi

compiendo un primo esame del documento economico del PSI nel corso di una riunione alla quale hanno preso parte, tra gli altri, l'on. Vittorino Colombo e il prof. Nino Andreatta, che è uno dei consiglieri del presidente del Consiglio. Da parte democristiana non vi sono però commenti pubblici. Da qualche tempo, qui domina il riserbo più assoluto.

I socialisti confermano (con un'intervista di Silvano Labriola alla *Gazzetta del popolo*) che per loro la politica economica ha il valore d'una pregiudiziale: un accordo in questo campo è quindi giudicato decisivo dal PSI agli effetti dei successivi passi della crisi, e della sorte degli stessi «nodi» che riguardano gli equilibri politici. Sui problemi economici — dice Labriola — la risposta data da Moro ai socialisti è stata «*essenzialmente negativa*», «*poiché* — rileva — *per noi è pregiudiziale: fino a quando non si scioglierà positivamente, non esprimeremo neppure giudizi conclusivi sulle altre questioni, ivi comprese quelle di quadro politico*».

Ed ecco come i socialisti pongono oggi il problema del rapporto con la DC. «*Se la DC risponderà positivamente* — afferma Labriola —, *noi daremo un nostro contributo a sostenere una politica che appunto corrisponda ai problemi occupazionali e sociali che abbiamo sollevato: il modo e la forma di questo contributo saranno definiti poi in base alle intese possibili sul quadro politico, che discuteremo dopo lo scioglimento della pregiudiziale economica. E in questo modo sarà anche chiarito di fronte all'opinione pubblica il tema reale della crisi di governo; se la DC non accetterà, noi non avremo altre proposte da fare, ma attenderemo quelle che la DC vorrà avanzare*». Nella sostanza, i socialisti propongono un «asse» DC-PSI e prospettano una discussione sulla base delle loro proposte. In seconda istanza, affermano poi di essere disposti a discutere — ove la prima ipotesi si rivelasse impraticabile — le subordinate che la DC vorrà presentare. Labriola ha creduto poi di poter definire «*manichea*» la posizione del PCI, il quale ha chiesto chiarezza, in via pregiudiziale, rispetto alla questione dei rapporti politici sui quali dovrebbe basarsi il nuovo governo. Il dirigente demartiniano ha fatto a questo proposito lo esempio delle «*Giunte aperte*», dove, a suo giudizio, si è trovata quella «*posizione intermedia*» che potrebbe costituire in certo modo un modello.

A parte ogni altra considerazione circa questa esemplificazione, è evidente che ciò che è stato fatto per le Giunte cui Labriola si riferisce corrisponde in tutto e per tutto a quei requisiti di chiarezza e di rifiuto dei pasticci, condizione più che mai necessaria su scala nazionale.

I repubblicani, ancor prima della riunione della loro Direzione, svolgono alcune considerazioni polemiche sul documento economico socialista. Essi non giudicano — con un articolo della *Voce repubblicana* — le proposte del PSI come «*proposte alternative*» rispetto a quelle pre-natalizie del governo, ma piuttosto come «*proposte aggiuntive*», la più caratterizzante delle quali «*è quella della fiscalizzazione degli oneri sociali per stimolare i nuovi investimenti*». «*La fiscalizzazione* — scrivono — *è stata peraltro esclusa dalle Confederazioni sindacali, sicché, su questo punto, il partito che ha invitato il governo a trovare l'accordo con i sindacati, si trova, esso per primo, in disaccordo con questi*».

La fiscalizzazione, afferma la *Voce*, costringerebbe il governo, dopo le previsioni del piano pre-natalizio, a «*esporsi per cifre altrettanto imponenti*». Il PRI, infine, pone i problemi della compatibilità, in armonia con una visione che è sempre stata del partito. Esso afferma che né il Parlamento né una forza politica che si rispetti possono «*rischiare di accompagnare un inizio di ripresa col ritorno a una fase di inflazione galoppante o, quel che è peggio, di lasciare uccidere l'inizio della ripresa da un minaccioso fatto inflazionistico*».

La discussione che si è svolta — presente Moro — nei direttivi dei gruppi dc non sembra segnalare episodi salienti nel quadro della crisi. Anche in questa occasione, comunque, il capo-gruppo dei deputati dc, Piccoli, ha voluto far conoscere qualche brano del suo intervento. Egli ha detto, tra l'altro, che, «*qualunque sia l'esito della crisi in atto*», «*scontri frontali non possono e non debbono verificarsi poiché ormai tra partiti e cittadini si è instaurato un dialogo basato sul ragionamento, sulla concretezza delle indicazioni programmatiche, sulla realtà dei fatti*»; di conseguenza — ha osservato Piccoli — l'«*asprezza della lotta politica va esclusivamente a danno di chi la provoca e il confronto tra le forze politiche deve svolgersi in ogni circostanza su un terreno civile e democratico*».

DC SINDACATI La segreteria della Federazione sindacale unitaria si è incontrata ieri sera anche con una delegazione della DC per un confronto sui temi economico sociali che, come è stato poi precisato, non s'imperniava su una specifica proposta da parte democristiana ma sugli indirizzi da seguire, anche in relazione a quanto proposto dal governo dimissionario in fatto di riconversione industriale e di Mezzogiorno.

Dopo l'incontro il segretario della CGIL, Lama ha detto: «*C'è stato un confronto tra le nostre posizioni e quelle della DC. Abbiamo riscontrato coincidenze su alcuni punti, ma siamo ancora nel generico. Dobbiamo approfondire*».

Dal canto suo Zaccagnini ha definito «*costruttivo*» l'incontro e ha espresso la sua soddisfazione. «*Si trattava di un primo esame* — ha aggiunto — *e non si poteva arrivare quindi ad un approfondimento particolare*».

Secondo informazioni ufficiose lo stesso segretario della DC aveva introdotto la discussione ricordando il pericolo che, per la soluzione dei problemi economici, comporterebbe il perdurare della crisi politica, e affermando che la DC è contraria ad elezioni anticipate essendo mossa dalla sincera volontà di ricercare scrupolosamente e pazientemente una soluzione. Quanto alle misure proposte dal governo, Zaccagnini ha mostrato di considerarle tuttora come una possibile base di confronto con le forze politiche e sociali ed ha ripetuto che la DC è pronta a proporre ed accogliere modifiche che migliorino le proposte iniziali.

PSI In una riunione della Direzione del PSI è stata discussa ieri — per iniziativa di Nenni — l'eventualità di un rinvio del Congresso nazionale del partito, indetto per il 4-8 febbraio a Roma. De Martino ed altri membri della Direzione — tra i quali il lombardiano Signorile — hanno dichiarato che a questo punto non è ipotizzabile un rinvio dell'assemblea nazionale del partito.

Ford

che il governo americano starebbe intensificando le iniziative per impedire l'ingresso dei partiti comunisti nei governi europei. «Gli americani, compreso lo stesso presidente Ford — fa dire l'AP alla fonte inglese — sono dell'avviso che l'ingresso dei comunisti in governi dell'Europa occidentale scuoterebbe e forse farebbe crollare l'alleanza nordatlantica». Questo argomento è stato tema — rivela la stessa fonte — di diversi colloqui riservati fra ministri degli esteri di Stati Uniti, Inghilterra, Francia e RFT, ai quali di volta in volta sono stati associati altri paesi NATO. Lo scorso settembre questo tema è stato affrontato a New York dai ministri degli esteri americano, inglese, francese e tedesco. In dicembre è stato affrontato, in occasione della riunione economica di Rambouillet, dai ministri degli stessi paesi ai quali si è aggiunto il ministro degli esteri italiano Rumor. La fonte inglese annuncia inoltre che un'altra riunione sullo stesso tema avrà luogo domani e dopodomani, 17 e 18 gennaio a Copenaghen dove si riunisce l'Internazionale socialista con la partecipazione di alcuni capi di governo dell'Europa occidentale.

La fonte inglese precisa anche che l'intenzione americana di opporsi ad ogni costo all'ingresso dei partiti comunisti in alcuni governi dell'Europa occidentale, ha l'appoggio del cancelliere tedesco Helmut Schmidt e del presidente francese Giscard d'Estaing. Questi tre governi avrebbero quindi messo a punto alcune ipotesi di «prevenzione» le quali altro non sono che intollerabili interventi sui problemi interni di altri paesi che il nostro governo ha il dovere di respingere pubblicamente e nel modo più deciso. Per l'Italia infatti è previsto un massiccio finanziamento ai partiti anticomunisti, attraverso la CIA.

Su questo tema interviene anche, ma con toni diversi, il settimanale londinese *Economist*. Gli Stati Uniti e i paesi dell'Europa occidentale — scrive — farebbero bene a dare assoluta precedenza, nell'agenda politica per il '76, al raggiungimento di un atteggiamento comune di fronte «all'imminente sfida comunista in Italia».

Il giornale ritiene che il governo che uscirà dall'attuale crisi «sarà molto probabilmente l'ultimo cui non parteciperanno i comunisti», ma aggiunge che l'entrata del PCI al governo «non rappresenterebbe un fatto così negativo come molti ritengono, dal momento che il PCI si è dichiarato a favore delle istituzioni democratiche molto prima di altri partiti comunisti europei».

Elenchi di agenti della CIA pubblicati in Inghilterra Grecia e Italia

Il giornale radicale inglese *Time out* ha pubblicato ieri i nomi di tre agenti della CIA che operano in Inghilterra sotto la copertura diplomatica. Secondo lo stesso giornale negli ultimi tempi le spie americane nel Regno Unito avrebbero raggiunto la cifra di 60-70. La rivelazione, se fosse confermata, potrebbe avere grosse ripercussioni in quanto per un accordo tra i governi i servizi di spionaggio di Stati Uniti, Gran Bretagna, Canada, Australia e Nuova Zelanda non operano nei paesi cofirmatari dell'accordo.

Un'altra lista di agenti americani è stata pubblicata ad Atene dal giornale in lingua inglese *Athen News*, lo stesso che pubblicò il nome di Richard Welch, assassinato nello scorso mese di dicembre.

Infine il quotidiano italiano *Repubblica* ha pubblicato ieri alcuni nomi di presunti agenti della CIA in Italia che opererebbero a Roma e a Milano sotto copertura diplomatica.

Spagna

tina di aziende madrilene, che avevano chiuso i battenti lasciando senza lavoro circa 55.000 operai. La riapertura potrebbe avvenire già lunedì.

Il punto di maggior resistenza del padronato continua ad essere la Standard Electric (ITT), che dopo due mesi di sciopero continua a rifiutare di discutere le richieste dei ventimila dipendenti, i quali pongono come pregiudiziale all'apertura delle trattative la riassunzione di alcune decine di loro compagni licenziati per aver partecipato a uno sciopero.

Nuove difficoltà sono insorte anche alla società che gestisce il metrò di Madrid, i cui dipendenti avevano ottenuto la settimana scorsa, dopo cinque giorni di sciopero, l'accoglimento delle loro richieste, tra le quali un aumento salariale annuo pari a circa 325.000 lire. Ora la società sta facendo marcia indietro, e avanza una controproposta sulla base di una cifra dimezzata. Di qui la minaccia dei 3.800 dipendenti di rimettersi in sciopero.

Oggi il comitato esecutivo della USO (Unione sindacale operaia), una delle maggiori organizzazioni sindacali democratiche spagnole accanto alle «Comisiones obreras», ha lanciato a tutte le organizzazioni sindacali un appello all'unità d'azione per conquistare gli «obiettivi sociali e politici di base», cioè quelli già contenuti nel programma della Giunta democratica e della Piattaforma di convergenza. La USO ha anche denunciato i «benefici incontrollati» dei capitalisti, mentre le conseguenze della crisi, in termini di disoccupazione e di aumenti del costo della vita, ricadono interamente sulle spalle della classe operaia.

Nel carcere di Carabanchel una quarantina di detenuti politici sono stati trasferiti dal terzo al sesto braccio dopo la scoperta, annunciata dalla polizia, di un tunnel destinato all'evasione, e che sarebbe stato scavato dopo la proclamazione dell'indulto-beffa del dicembre scorso.

L'organizzazione basca ETA ha smentito oggi, in una telefonata alla agenzia *France Presse* a Parigi, la responsabilità del rapimento di Jesus Maria Arrasate, figlio di un industriale di Bilbao, sequestrato martedì sera.

Direttore
LUCA PAVOLINI
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
Antonio Di Mauro

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4586

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA: anno 40.000, semestrale 21.000, trimestrale 11.000. ESTERO: anno 59.000, semestrale 30.500, trimestrale 15.750. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA: anno 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800. ESTERO: anno 68.500, semestrale 35.500, trimestrale 18.300. COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale: feriale L. 750, festivo L. 1.000. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze L. 150-300; Toscana L. 110-180; Napoli - Campania L. 100-150; Regionale Centro-Sud L. 100-150; Milano-Lombardia L. 180-250; Bologna L. 200-350; Genova-Liguria L. 150-300; Torino-Piemonte L. 100-150; Modena-Reggio E. L. 120-180; Emilia-Romagna L. 100-180; Tre Veneto L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: L. 1.400 al mm. Necrologie L. 500 per parola; partecipazioni liete L. 500 per parola + 300 d.t.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

Tribunale Russell II
LE MULTINAZIONALI IN AMERICA LATINA
pp 272. L 2800
Comitato di cooperazione per la pace in Cile
CILE. RAPPORTO SEGRETO
pp. 240 L. 2.900
COINES EDIZIONI